



EDITORIALE



Antonino Gasparo, presidente UILS

Analizzare la situazione sociale, politica economica del Paese, in riferimento all'anno appena concluso, può essere un ottimo strumento per capire meglio come muoversi nell'affrontare l'anno appena iniziato, nella speranza di non ripetere gli stessi errori del passato e di restituire al Paese la dignità e il prestigio che poco più di trent'anni fa, lo portarono alle vette delle classifiche mondiali, quando la Politica era reale e i Politici sapevano fare il loro mestiere.

Si assiste di fatto, ad una gravissima crisi istituzionale, economica e sociale. Decine di milioni di cittadini sono stati condotti all'insicurezza sociale e alla povertà, destinati a vivere nel disaggio sociale più assoluto, privi di un lavoro e di un sicuro alloggio, e soprattutto privi di un futuro, privi in sostanza di quei diritti che la nostra Costituzione riconosce come fondamentali, rilevando una profonda sfiducia nel domani e un'altrettanto profonda disaffezione nei confronti della Politica. Questa disaffezione alle istituzioni è grave e pericolosa soprattutto in un Paese democratico come lo è l'Italia, che negli anni passati godeva di stima e di fiducia nel conte-

Graduale ripresa dell'occupazione

La dinamica del mercato del lavoro in Italia

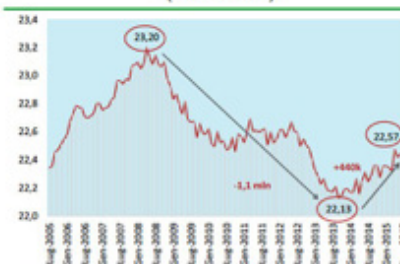
Per un miglioramento anche qualitativo del mercato del lavoro occorrono però ulteriori investimenti

La ripresa dell'attività economica in Italia trova riscontro nelle dinamiche relative al mercato del lavoro, i cui dati più recenti evidenziano il consolidarsi dei segnali positivi emersi già dai primi mesi del 2015. A sostenere l'inversione di tendenza, sono stati, oltre alla ripresa del ciclo economico, alcuni provvedimenti di natura fiscale e normativa, in particolare gli sgravi contributivi introdotti lo scorso gennaio dalla Legge di Stabilità e la disciplina sul licenziamento individuale prevista dalle nuove norme.

Da inizio anno il numero degli occupati è aumentato di 220mila unità, portando il totale a 22,56 milioni. Si tratta di un valore ancora lontano dal picco dei 23,2 milioni toccato nel 2008, prima dell'esplosione della crisi, ma che segna un recupero di 440mila unità dal minimo registrato a settembre 2013.

La crescita degli occupati risulta diffusa in tutto il Paese, anche se più accentuata nel Mezzogiorno e coinvolge tutti i principali settori economici. Con riferimento alle diverse forme contrattuali, i dati

Gli occupati in Italia
(valori in mln)



Fonte: Istat

Gli occupati in Italia in età 15-24 anni
(valori in migliaia)



Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione
(in % della forza lavoro)



Fonte: Eurostat

Tasso di disoccupazione giovanile
(in % della forza lavoro)



Fonte: Eurostat

sto internazionale, nel quale veniva indicata quale esempio di guida e di benessere da seguire.

Attualmente, i lavoratori appartenenti alle nuove generazioni, che rappresentano la più alta percentuale dei cittadini, risultano essere i meno protetti: si trovano nell'incertezza più totale per affrontare

il loro futuro, contraddistinti da un atteggiamento arrendevole di chi rinuncia alla lotta e vede come unica speranza la possibilità di poter trovare una migliore condizione lavorativa trasferendosi in un altro paese.

E' a loro soprattutto, che la UILS intende rivolgere la sua attenzione e il suo appello, affinché reagiscano, rinunciando a quest'atteggiamento remissivo, respingendo l'idea che non si possono risolvere i problemi, richiamando un vecchio detto popolare in cui si afferma che tutti i problemi sono risolvibili: basta volerlo, e solo grazie alla tenacia e alla costanza alla fine si potrà uscire vincitori. Questo è l'auspicio della UILS e l'augurio che intende fare per il nuovo anno appena iniziato:

infondere in questi giovani una vigorosa energia, una voglia ad impegnarsi in modo costante e tenace al rinnovamento, per fare ripartire il Paese e riprenderci il ruolo che nella Prima Repubblica avevamo, in nome anche della forte personalità e l'onestà dei Padri Costituenti e del dettato costituzionale, il cui mandato è stato più volte tradito proprio da coloro che sono stati demandati ad attuarlo, in un clima di degenerazione morale. La UILS auspica, pertanto, una maggiore sensibilizzazione, da parte dell'opinione pubblica e dei cittadini in particolare, volta ad una lucida e chiara presa di coscienza, circa l'inviolabilità dei propri diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione, e alla ferma volontà nel vederli rispettati.

INDICE

Primo piano

1-2 Editoriale

1-2 La dinamica del mercato del lavoro in Italia

Analisi

3-4 Occupati e sottoccupati in Italia. Attivazioni e cessazioni

Lavoro e Welfare

5 Allarme pensioni: chi arriverà a prenderla e dopo quanti anni lavorativi?

6 Jobs Act, e poi?

Attualità

6-7 La rivoluzione del Giubileo di Francesco

7 I nativi digitali rischiano

maggiormente attacchi di cybercrime

8-9 Se una polizza non è "assicurativa"

Politica economica

9 Arriva il Bail-in in Italia

Politica internazionale

10 L'Est respinge i disperati

Pari opportunità

11 Donne al lavoro? Meglio in politica

Recensioni

relativi al secondo trimestre 2015 segnalano un aumento relativo dell'occupazione a tempo indeterminato. Ai miglioramenti quantitativi registrati dal mercato del lavoro occorre affiancare dei progressi anche dal punto di vista qualitativo. I dati Ocse evidenziano come in Italia i lavoratori che cominciano una carriera con un contratto temporaneo trovano maggiori difficoltà rispetto a quelli di altri paesi nell'ottenere un contratto di lavoro stabile. Tra i lavoratori che cominciano la carriera con un contratto temporaneo solo il 55% ne consegue uno a tempo indeterminato dieci anni dopo, a fronte di un valore medio per i paesi dell'area Ocse pari al 75% che arriva al 90% nel caso della Germania. Rimane elevata anche

l'incidenza della disoccupazione di lunga durata, pari al 61%, uno dei valori più alti nel confronto internazionale.

Per un miglioramento anche qualitativo del mercato del lavoro occorrono politiche attive in grado di motivare i disoccupati alla ricerca di un impiego, di migliorare la loro occupabilità e di creare le premesse per l'inserimento e il mantenimento in posti di lavoro adeguati. Per favorire l'attuazione di queste iniziative occorrono ulteriori investimenti. L'Italia destina alle politiche attive un ammontare di risorse pari allo 0,41% del Pil, un valore ancora inferiore rispetto a quello medio registrato nei paesi Ocse (0,53%).

Massimo Filippo Marciano
da pag.1



**Vuoi QUI
la tua PUBBLICITÀ?
CONTATTACI!**

06 69923330 / comunicazione@uils.it

Occupati e sottoccupati in Italia. Attivazioni e cessazioni

La crescita degli occupati risulta diffusa in tutto il Paese, anche se più accentuata nel Mezzogiorno e coinvolge tutti i principali settori economici. Nelle costruzioni, dopo cinque anni di discesa, la perdita di occupati, dopo aver rallentato nel primo trimestre 2015, nel secondo si arresta per dare spazio ad una ripresa (+2,3%, pari a +34 mila unità), che si evidenzia in particolare nelle regioni del Nord e nel Mezzogiorno. Per l'industria in senso stretto, a fronte di una diminuzione nel primo trimestre, nel secondo si osserva una sostanziale stabilità, per effetto di un incremento degli occupati al Nord e di un calo al Centro-Sud, dove si registra, invece, un aumento dell'occupazione nei servizi, in flessione al Nord, con un effetto complessivo positivo sugli occupati nel terziario pari a +0,8%.

Con riferimento alle diverse forme contrattuali, i dati relativi al secondo trimestre 2015 segnalano un aumento relativo dell'occupazione a tempo indeterminato. Anche i dati mensili riferiti a luglio e agosto confermano il trend positivo per l'occupazione dipendente, sia permanente che a termine, mentre rimane invariata la dinamica relativa all'occupazione indipendente.

I progressi del mercato del lavoro trovano riscontro anche nei dati amministrativi diffusi dal Ministero del Lavoro relativi al secondo trimestre del 2015 dai quali emerge il consolidamento della positiva dinamica delle assunzioni, rilevata già a partire dai primi mesi dell'anno.

Tra gennaio e luglio del 2015 sono stati attivati nel complesso 5.150.539 contratti a fronte di 4.014.367 cessazioni; il saldo fra i nuovi contratti registrati e quelli cessati nei primi sette mesi del 2015 registra 1.136.172 contratti attivati in più.

Si registra inoltre un miglioramento qualitativo delle

Italia: attivazioni e cessazioni (escluso lavoro domestico e PA)
(valori assoluti)

Tipologia contrattuale	Attivazioni gen-lug		Cessazioni gen-lug		Saldo	
	2015	2014	2015	2014	2015	2014
Tempo indeterminato	1.074.740	771.486	957.242	909.073	117.498	-137.587
Tempo determinato	3.322.178	3.247.660	2.333.560	2.248.974	988.618	998.686
Apprendistato	135.873	164.306	97.527	97.735	38.346	66.571
Collaborazione	281.547	363.932	314.615	337.011	-33.068	26.921
Altro	336.201	337.216	311.423	305.555	24.778	31.661
Totale	5.150.539	4.884.600	4.014.367	3.898.348	1.136.172	986.252

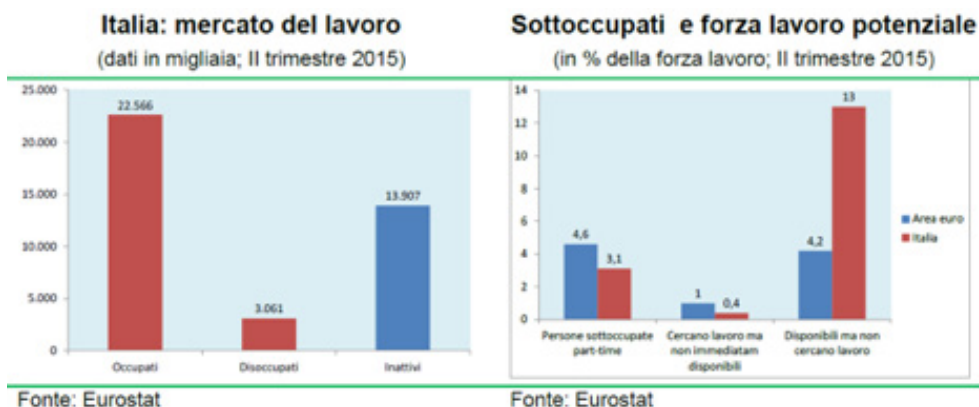
Fonte: Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie - Ministero del Lavoro

assunzioni, l'incremento delle attivazioni dei contratti a tempo indeterminato nei primi sette mesi del 2015 è del 39,5% superiore a quello relativo allo stesso periodo del 2014 (1.074mila a fronte di 771mila).

Un recente studio della Banca d'Italia ha provato a fornire una prima valutazione del contributo fornito dalle diverse leve che hanno stimolato la ripresa occupazionale. Lo studio mirava a identificare quanta parte della crescita dell'occupazione dipendente sia riconducibile agli sgravi fiscali o alla nuova disciplina del licenziamento individuale e in che misura invece sia da attribuirsi ad altri fattori, tra cui l'andamento del ciclo economico. In generale le stime supportano l'ipotesi che i provvedimenti abbiano incentivato un'espansione dell'occupazione e una ricomposizione verso rapporti a

tempo indeterminato. Una prima evidenza empirica, ottenuta attraverso un'analisi campionaria suggerisce inoltre che nei primi quattro mesi dell'anno circa un quarto dell'aumento delle posizioni di lavoro dipendente siano spiegate dai due provvedimenti governativi e di questa quota i due terzi sarebbero dovuti agli sgravi fiscali e un terzo alla disciplina dei licenziamenti. Tradizionalmente il mercato del lavoro ripartisce la popolazione in età lavorativa in tre grandi categorie: occupati, disoccupati e inattivi. In Italia a fronte di 22,6 milioni di occupati, ci sono quasi 3,1 mln di disoccupati e 13,9 mln di inattivi in età 15-64 anni.

I dati su occupazione e disoccupazione consentono di avere un quadro immediato della situazione del mercato del lavoro di un paese, tuttavia per avere una rappresentazione più fedele è possibile identificare anche



altri gruppi che si muovono ai "margini" della disoccupazione. Si tratta di persone caratterizzate da una situazione che non rientra nella definizione classica di "disoccupato" secondo i criteri stabiliti dall'International Labour Organization (ILO). Tra questi gruppi possono essere annoverate tre categorie: 1) i lavoratori part-time sottoccupati; 2) le persone in cerca di lavoro ma non immediatamente disponibili; 3) le persone disponibili a lavorare ma che non stanno cercando un impiego. Per ragioni diverse i tre gruppi non soddisfano contemporaneamente i tre requisiti previsti dall'ILO per essere considerati disoccupati: a) essere senza lavoro; b) cercare attivamente un lavoro; c) essere disponibili a lavorare.

Il primo indicatore si riferisce a persone che pur risultando occupate hanno un volume di lavoro insufficiente e sarebbero disponibili a lavorare di più. Si tratta quindi di un part-time non frutto di scelta volontaria per questa ragione tale categoria presenta in parte caratteristiche assimilabili a quelle di un disoccupato. Mentre i lavoratori part-time sottoccupati fanno parte comunque della forza lavoro, gli altri due gruppi non entrano nella definizione di forza lavoro e sono inclusi nella popolazione inattiva. La somma di questi due gruppi può essere considerata tuttavia come un potenziale addizionale della forza lavoro, dal momento che entrambe le categorie presentano un legame con l'occupazione meno forte rispetto a un disoccupato ma comunque più forte rispetto a una persona economicamente inattiva. L'intensità del legame, più o meno forte con l'occupazione, può essere misurato secondo l'Eurostat considerando una serie di altri elementi: l'esistenza o meno di precedenti esperienze lavorative, il tempo intercorso rispetto all'ultima esperienza, il tempo di permanenza nella medesima categoria. Al di là degli aspetti tecnici un dato interessante è costituito dalla numerosità relativa di queste categorie. I dati Eurostat più

recenti, riferiti al secondo trimestre del 2015, evidenziano per l'Italia un ammontare di lavoratori part-time sottoccupati pari al 3,1% della forza lavoro a fronte di una media per l'Eurozona del 4,6%; la categoria delle persone che "cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili" risulta pari allo 0,4% della forza lavoro, meno della metà rispetto alla media dell'Area euro (1,0%), mentre le persone disponibili a lavorare ma che non cercano un lavoro ammontano al 13% della forza lavoro un valore più che triplo rispetto alla media dell'eurozona (4,2%) e quasi quattro volte superiore a quello della Ue (3,7%).

Ai miglioramenti quantitativi registrati dal mercato del lavoro occorre affiancare dei progressi anche dal punto di vista qualitativo. Tra le principali determinanti della segmentazione del mercato del lavoro italiano è possibile annoverare la disoccupazione di lunga durata e l'alta incidenza di contratti temporanei e atipici, inclusi i rapporti di collaborazione. L'incidenza della disoccupazione di lunga durata, ossia la quota di disoccupati in cerca di un impiego da più d'un anno, è pari al 61% uno dei valori più elevati nel confronto internazionale, anche se inferiore di circa un punto percentuale al picco raggiunto a fine 2014. Un secondo problema attiene la progressione nella scala salariale e l'alternanza tra periodi di lavoro e disoccupazione. Elevati livelli di disoccupazione, in particolare quella di lungo periodo, creano pressione sui livelli più bassi della scala salariale sulla quale si collocano i giovani in ingresso e i lavoratori che hanno perso il lavoro e cercano di rientrare accettando livelli salariali più bassi.

I dati Ocse evidenziano come in Italia i lavoratori che cominciano una carriera con un contratto temporaneo trovano maggiori difficoltà rispetto a quelli di altri paesi nell'ottenere un contratto di lavoro e stabile. Tra i lavoratori che cominciano la carriera con un contratto temporaneo solo

il 55% ne consegue uno a tempo indeterminato dieci anni dopo, a fronte di un valore medio dei paesi dell'area Ocse pari al 75% che arriva al 90% nel caso della Germania.

I provvedimenti volti a incentivare i contratti a tempo indeterminato costituiscono certamente un notevole passo avanti, tuttavia occorre continuare a lavorare su politiche attive per mettere in comunicazione in modo efficace domanda e offerta di lavoro. Garantire migliori opportunità di partecipare attivamente al mercato del lavoro è essenziale, considerando da un lato le sfavorevoli dinamiche demografiche e dall'altro la necessità di superare le difficoltà lasciate dalla crisi economica. Per riavviare il potenziale produttivo di un Paese occorre mettere in atto politiche attive efficaci in grado di contribuire alla crescita economica, favorire la coesione sociale e nel lungo termine la sostenibilità del sistema previdenziale. Tra le principali linee di intervento le politiche attive devono essere in grado di motivare i disoccupati nella ricerca attiva di un impiego, di migliorare la loro occupabilità e di creare le premesse per favorirne l'inserimento e il mantenimento in posti di lavoro adeguati.

Il perseguimento di questi obiettivi richiede l'intervento delle istituzioni e la predisposizione di politiche del mercato del lavoro efficaci ed efficienti. Per favorire l'attuazione di queste iniziative occorre fare degli investimenti. Su questo fronte l'Italia presenta ancora un ritardo, destinando alle politiche attive un ammontare di risorse pari allo 0,41% del Pil a fronte di una media Ocse dello 0,53%. Il Jobs Act è intervenuto anche in questa direzione prevedendo la creazione dell'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) cui è stato attribuito un ruolo centrale di coordinamento delle politiche attive regionali, la cui efficacia potrà essere valutata nel tempo.

Massimo Filippo Marciano

Sistema previdenziale troppo oneroso in Italia, a rischio giovani e donne, maggiore stabilità alle carriere lavorative

Allarme pensioni: chi arriverà a prenderla e dopo quanti anni lavorativi?

Problema interruzioni di carriera, l'Ocse avverte: "Tempo via dal lavoro significa tempo via dal sistema pensionistico"



Le riforme degli ultimi anni, (nello specifico la Riforma Fornero) fra innalzamento età pensionabile e calcolo contributivo, hanno sì migliorato la sostenibilità di lungo periodo ma non risolto la questione delle pensioni future. Nel nostro Paese, infatti, l'età minima per godere di un trattamento pensionistico-base è pari a 66,3 anni per gli uomini e 62,3 anni per le donne (lavoratrici dipendenti) e 64,9 (lavoratrici autonome). Sempre per effetto delle modifiche apportate dalla Legge Fornero ci sarà un secondo aumento, pari a 4 mesi a partire dal 1° gennaio 2016. Dal 2018, comunque tutti i lavoratori e lavoratrici accederanno alla prestazione di vecchiaia al perfezionamento di 66 anni e 7 mesi di età.

Secondo il rapporto dell'OCSE "Pensions at a glance 2015", che analizza i sistemi pensionistici delle economie del G20; l'Italia risulta il paese con il più alto livello contributivo con un'aliquota al 33%, per due terzi a carico dell'impresa e per un terzo a carico del dipendente. Il sistema previdenziale italiano è troppo oneroso per le imprese e a rischio povertà in termini di pensioni future per giovani e donne. E' proprio Il futuro

dei giovani la questione che più preoccupa L'OCSE, soprattutto per i nati negli anni'80. Dal rapporto si evince che sono molti i lavoratori, soprattutto giovani visti i lunghi periodi trascorsi fuori dal mercato del lavoro, che rischieranno di ricevere trattamenti pensionistici più esigui rispetto a quelli versati oggi. Le parole del presidente dell'Inps, Tito Boeri, non sembrano essere molto consolanti: "Si lavorerà più a lungo anche in rapporto alla speranza di vita". Da sperare c'è rimasto ben poco, perché forse questi giovani non arriveranno mai a godere di una vecchiaia dignitosa, soprattutto in un contesto che contempla il sistema contributivo. Secondo una simulazione su un campione di circa 5000 lavoratori nati negli anni'80, la loro pensione sarà del 25% inferiore a quella delle generazioni precedenti (i nati intorno al 1945), pur lavorando fino a circa 70 anni.

Per non parlare del problema delle interruzioni di carriera, che interessano soprattutto le donne, o meglio le mamme. Quest'ultime cominciano il lavoro retribuito più tardi rispetto agli uomini, i tassi di occupazione delle madri sono bassi, molte donne lavorano

part-time. Sono tutti elementi che rischiano di danneggiare l'adeguatezza dei redditi pensionistici del futuro. Nonostante la presenza di alcuni meccanismi che permettono di ridurre in parte l'effetto di carriere interrotte (come l'aumento dei coefficienti di trasformazione per le donne con figli e i contributi versati durante i periodi di disoccupazione), in Italia mancano degli ammortizzatori efficaci che proteggano la pensione dall'effetto di interruzione di carriera. In futuro per percepire una pensione dignitosa sarà sempre più importante avere una carriera lavorativa senza interruzioni con 40-45 anni di contribuzione.

Il Jobs Act dovrebbe garantire "una maggiore stabilità alle carriere lavorative" l'Ocse avverte: "Tempo via dal lavoro significa tempo via dal sistema pensionistico". In futuro i trattamenti pensionistici saranno più bassi per molti lavoratori e per i più sfortunati tra i pensionati di domani, ovvero quei giovani che non riescono a entrare nel mercato del lavoro, le prospettive sono ancora più fosche.

Marianna Naclerio

La sfida di Bergoglio dopo Parigi

La rivoluzione del Giubileo di Francesco

Dopo mille perplessità al via l'Anno Santo tra paura e aspettative

A dispetto di ogni attacco terroristico il Santo Padre ha dato inizio ufficialmente l'8 dicembre, con l'apertura della porta santa della basilica di San Pietro, al grande Giubileo della Misericordia, che dopo le stragi terroristiche grida con forza che il cambiamento è possibile, se non si cede alla violenza. Dalla strage a Parigi ai 224 morti nell'aereo russo abbattuto sul Sinai, a tutte le brutalità attribuibili all'Isis, e ad ogni forma di violenza a cui assistiamo nel quotidiano, la risposta è solo una secondo Papa Francesco, la misericordia. Giubileo che per vari motivi è straordinario, promosso in anticipo rispetto alla cadenza canonica dei 25 anni, "delle periferie" perché prevede, in modo esclusivo, che in ogni chiesa del mondo ci sia una porta santa, straordinario perché il primo "tematico" della storia della Chiesa, dove la misericordia viene presentata come una missione. Ed ancora più straordinario perché, contro ogni aspettativa ha il suo inizio ufficioso per la prima volta nella storia fuori Roma, nel sud del mondo, straziato da ogni forma di povertà, con l'apertura a sorpresa della porta santa della cattedrale di Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana, Paese dilaniato dalla guerra civile e dove altissimo è l'allarme attentati. E lì il Papa ha affermato: "A tutti quelli che usano ingiustamente le armi di questo mondo, io lanciao un appello: deponete questi strumenti di morte; armatevi piuttosto

della giustizia, dell'amore e della misericordia, autentiche garanzie di pace". Ed ha aggiunto "dopo aver fatto noi stessi l'esperienza del perdono, dobbiamo perdonare. Una delle esigenze essenziali di questa vocazione alla perfezione è l'amore per i nemici, che premunisce contro la tentazione della vendetta e contro la spirale delle rappresaglie senza fine". Un pensiero rivoluzionario e inaccettabile agli occhi di molti, soprattutto di fronte alle stragi francesi, ma centrale nella storia del cristianesimo e non solo, che di base punta a sconfiggere la cultura del materialismo e dell'indifferenza verso gli altri, vere piaghe del mondo. Misericordia, una parola centrale nel pontificato di Francesco, un termine di origine latina, da "misèreo" (ho pietà) e "Cor" (genitivo Cordis (Cuore)), esprime il sentimento per il quale il nostro cuore riconosciuto come povero viene a sua volta toccato dalla miseria altrui, tanto materiale quanto dell'anima. Prendersi cura di quella povertà, averne compassione, viene vista come l'unica strada per sconfiggere la paura, la frustrazione che stanno alla base di ogni forma di violenza e di odio, guardare l'altro, anche il terrorista, non come assassino ma riconoscere in lui una vittima, bisognosa d'aiuto. E non deve stupire la scelta del termine da parte del Papa e l'apertura verso il dialogo interreligioso, da lui fortemente voluto soprattutto con quella religione, l'Islam, oggi usata dagli estremisti come arma,

ma che di fondo ha molto in comune con il cristianesimo. Proprio nel Corano il termine "Misericordia" è ampiamente ripetuto, "misericordioso" è Dio, un detto del profeta Maometto spiega che quando Dio creò la terra, divise la misericordia in cento parti, facendone scendere sulla terra una parte tra gli esseri viventi, tutti misericordiosi fra di loro. Nel nome di Allah, il sommamente Misericordioso il Clementissimo, il nome della quale è: al-bàsmalah. Il fedele musulmano nei cinque riti di adorazione quotidiani obbligatori pronuncia la bāsmalah trentaquattro volte al giorno. Papa Francesco ha visitando la moschea di Bangui ha detto "Insieme, diciamo no all'odio, alla vendetta, alla violenza, in particolare a quella che è perpetrata in nome di una religione o di Dio...chi dice di credere in Dio dev'essere anche un uomo o una donna di pace... dobbiamo rimanere uniti perché cessi ogni azione che, da una parte e dall'altra, sfigura il volto di Dio e ha in fondo lo scopo di difendere con ogni mezzo interessi particolari, a scapito del bene comune". Ed ecco che di fronte questo i muri e la paura possono veramente cadere, ricordando che la violenza si lega al fanatismo e all'estremismo, Allah come il Dio cristiano è misericordioso, e come afferma Bergoglio l'ultima parola di fronte alla violenza sarà una sola, l'amore.

Maria Teresa Pontieri



Papa Francesco a San Pietro

I nativi digitali rischiano maggiormente attacchi di cybercrime

L'ultimo report di Norton ha rivelato che la Generazione Y ha più probabilità di essere colpita da crimini informatici rispetto alla generazione dei Baby Boomer

Quasi un italiano su due (il 45 per cento) ha vissuto episodi di cybercrime in prima persona. A rivelare il dato è il Norton Cybersecurity Insights Report 2015, condotto da Norton by Symantec su oltre 17 mila consumatori in tutto il mondo, di cui 6 mila in Europa. Per quanto riguarda l'Italia, in particolare, nel 2015 gli utenti avrebbero impiegato una media di 13 ore per affrontare le conseguenze dei crimini informatici. Il 12 per cento di loro per aver subito un furto d'identità, mentre il 13 per cento un furto delle proprie informazioni finanziarie in seguito ad acquisti online. Ma la riflessione più interessante della ricerca riguarda il gap generazionale che fa emergere.

Infatti, nonostante secondo un terzo degli europei sarebbero i cosiddetti "Baby Boomer", ovvero i nati nell'arco del ventennio successivo alla Seconda Guerra Mondiale, ad avere maggiori probabilità di essere colpiti dal crimine informatico, il report mostra che è invece la "Generazione Y" (o Millennial Generation per la maggiore familiarità con la comunicazione, i media e le tecnologie digitali), nata nell'era digitale, a correre i rischi maggiori.

Il 32% degli italiani appartenenti alla Generazione Y è stato colpito da episodi di cybercrime negli ultimi 12 mesi, rispetto ad appena il 15% dei Baby Boomer. Il motivo sarebbe da attribuirsi alle abitudini più sicure adottate dai Baby Boomer quando sono online, rispetto agli appartenenti della Generazione Y che, nel 19 per cento dei casi, condividono senza alcun problema le proprie password con altre persone.

Non solo: un quarto di loro ha ammesso di aver abbandonato un account anziché chiuderlo in seguito a una violazione dei dati perché reputava quella la soluzione più semplice. Non pensando che le loro informazioni, alcune delle quali anche sensibili, in questo modo continueranno a restare sul web e alla mercé dei malintenzionati.

I più cauti sono risultati, invece, i genitori italiani. Il 92% di loro si è detto preoccupato della sicurezza online dei propri figli e tre su quattro hanno preso precauzioni per proteggerli.



Limitazioni all'accesso ad alcuni siti web (53%) e alle informazioni che postano su di loro sui propri social network (51%), le misure più frequenti che hanno adottato.

Il motivo è forse da attribuirsi anche al fatto che, secondo la ricerca, i genitori italiani hanno dichiarato che i propri figli sono stati vittime di cybercrime nel 42 per cento dei casi (il doppio, ad esempio, rispetto ai francesi).

Comprensibile, quindi una maggiore preoccupazione: il 61 per cento teme che i propri figli possano dare troppe informazioni a sconosciuti, il 59 per cento, che possano essere convinti con l'inganno a incontrare malintenzionati e il 53 per cento ha paura che potrebbero essere vittima di bullismo oppure molestie.

Consapevoli sì, ma ancora ingenui. Nonostante la consapevolezza che il cybercrime sia ormai un rischio sempre più concreto, infatti, gli utenti sembrano nutrire fin troppa fiducia nei propri comportamenti online. Eppure, la maggior parte di essi non prende neppure gli accorgimenti più semplici per garantirsi la propria sicurezza mentre naviga sul web.

Tra gli italiani che utilizzano password,

ad esempio, meno della metà (45%) sceglie sempre una password sicura, composta cioè da almeno 8 caratteri alfanumerici, e più di un quinto non ha una password attiva sullo smartphone.

Tra coloro che condividono le password, un quarto ha dichiarato di condividere anche quella dell'online banking, pur cosciente che si tratta di dati molto sensibili. Sul versante nazionale, invece una buona notizia: noi condividiamo più spesso informazioni che, qualora fossero violate, comporterebbero un rischio minore, come la password dei social network.

Quasi la metà degli intervistati (46%), poi, non genera una nuova password in seguito a una violazione della sicurezza, e il dato aumenta al 56% in Francia contro il 42% dei consumatori del Regno Unito.

Italiani, dunque, tutto sommato consapevoli del rischio, ma anche un po' incoerenti e soprattutto pigri. Rispetto agli svedesi (7%), ad esempio, i nostri connazionali mostrano (15%) di non preoccuparsi troppo della sicurezza online perché, in fondo, non la reputano una loro responsabilità.

Luciana Coluccello

Se una polizza non è “assicurativa”

Il caso di Lorella Lattavo, un contratto ingannevole le sta portando via la casa

Oggi più che mai, le truffe sono all'ordine del giorno e sovente, ignari cittadini, si ritrovano a fare i conti con situazioni deprecabili che spesso hanno risvolti al limite della legalità. Lorella Lattavo è una giornalista che, a causa di un raggirio attraverso una polizza assicurativa truffaldina, si trova da 20 anni a combattere per non perdere la sua abitazione. La donna infatti, nel lontano 1996, tramite un consigliere dell'ex IX Municipio di Roma era stata convinta a sottoscrivere un contratto, un lease back, di modo da ricavare una rendita dal suo appartamento intestandolo alla compagnia assicurativa, che in seguito lo avrebbe restituito. Ma il pretesto serviva al consigliere, nonché assicuratore, per accendere un mutuo a suo nome. Scatta la denuncia, il Tribunale restituisce l'appartamento a Lorella ma si scopre che per avere il mutuo, la casa era stata ipotecata, e la banca vende il credito ad una società che poi lo venderà a un'altra. La terza società, pronta a incassare, ha messo la casa all'asta sapendo che l'ipoteca scade a luglio 2016, nonostante quest'ultima sia legata ad un mutuo non intestato e nemmeno preso in carico dalla giornalista. Lorella presenta lo scorso 1 dicembre il ricorso che, sfortunatamente, viene rigettato, e la trafila sembra non voler terminare, come lei stessa ha spiegato. Come mai aveva stipulato questa polizza sulla sua casa? Quali le motivazioni che l'hanno indotta? Io scrivevo sul mensile del quartiere, La Parola al Popolo, e frequentavo i consigli della allora IX circoscrizione, conobbi Battista Giancarlo che era consigliere del centro destra il quale mi propose di diventare addetta stampa del suo circolo politico denominato Associazione della Libertà (allora c'era la Casa delle Libertà). Diventammo io e mio marito amici suoi, frequentavamo le cene e le riunioni politiche di alto livello. Un giorno ci propose di fare investimenti con la Compagnia Ras di cui diceva di essere assicuratore



infatti allo studio politico di via Appia Nuova veniva molta gente per fare investimenti che lui proponeva in marchi. Eravamo nel 1995 c'era la lira e il denaro valeva, quindi mi disse se volevo investire cento milioni in polizze particolari che la compagnia solitamente riservava agli assicuratori, con massimali alti. Ogni mese ricevevo un assegno della BNL timbrato RAS con la sua firma, di un milione e 500 mila lire che riscuotevo, praticamente mi aveva convinto che i cento milioni ereditati da mia madre fruttavano bene. Non ha mai avuto alcun sospetto riguardo a questa proposta che prevedeva un'ingente somma di investimento? Niente mi faceva insospettire, anzi dal momento che allo studio politico venivano i consiglieri del municipio del suo schieramento politico, nonché personaggi del calibro di Clemente Mastella, Gianfranco Fini, Pierferdinando Casini, Maurizio Gasparri ecc. è chiaro che nulla mi faceva pensare male. Ovviamente il discorso della casa è venuto in un secondo momento, quando seppi che avevo la villa a Terracina e la casa di Roma, mi disse che avrei potuto vendere la villa e integrare così la polizza che avrei riscosso nel 2001. In pratica però dato che avevo un buon capitale investito, mi disse che per evitare oneri fiscali sarebbe stato meglio intestare la casa ad un prestanome, che tra l'altro conoscevamo benissimo, il quale poi avrebbe fatto un giro di trasferimenti per intestare a Battista, il quale poi avrebbe pensato a rigirare il tutto alla Ras mettendo nella mia polizza, un casino insomma, ma lui mi riempiva di carteggi per farmi stare tranquilla. Dunque, com'è andata avanti poi la situazione? È andata avanti che

dopo qualche giorno mi disse che la compagnia Ras gli aveva chiesto di prendere un locale per un archivio pratiche dal momento che come assicuratore aveva il dovere di avere un punto dove metterle e che non poteva mischiarsi con un ufficio politico, per cui mi propose un lease back con l'appartamento di Roma dove vivo, ossia dovevo cedere per circa tre anni la casa a lui ma mi avrebbe pagato per questo e che dovevo stare tranquilla, riempiendomi di carte e carteggi. Comunque mi disse che bisognava però far intervenire un notaio per regolamentare tutto questo, sia la casa di Terracina che quella di Roma. Il notaio venne allo studio di Battista, ma con la scusa che aveva fretta, mi disse che era tutto in regola e che dovevo firmare e basta. Ed io come una stupida firmi. Dopo qualche mese, accidentalmente nel suo studio mi caddero alcune carte e nel raccoglierveli vidi una serie di polizze recanti lo stesso numero di serie della mia e allora capii tutto. In breve feci causa e seppi che la mia casa del mare era stata intestata al prestanome, al quale il Battista doveva dei soldi per delle polizze false che gli aveva fatto ed era stato minacciato, e la casa di Roma era intestata al Battista sulla quale aveva però acceso l'ipoteca per un mutuo di 150 milioni di lire. Lei ha poi fatto causa dopo aver scoperto il fatto, come andò? In primo grado purtroppo perdetti la causa, ma l'appello lo vinsi, ottenendo l'annullamento del contratto e rientrando in possesso delle due case. Solo che mentre quella del mare mi rientrò “pulita”, quella di Roma era gravata da mutuo e ipoteca che erano rimaste a nome del truffatore. Morale della storia: ora sto combattendo per far annullare

A un anno dall'approvazione della discussa riforma del lavoro poco è cambiato, soprattutto per i giovani

Jobs Act, e poi?

Nonostante l'ottimismo del Premier, Matteo Renzi, i tassi sull'occupazione, in particolar modo quella giovanile, non sono ancora accettabili

la vendita della casa, sulla base del fatto che non sono titolare del debito contratto dal Battista, il quale non mi ha trasferito lui la proprietà e il conseguente mutuo, ma è stato il tribunale a restituirmi l'immobile, annullando il rogito come se non fosse mai esistito. Recentemente c'è stato il ricorso, ad oggi il giudice cosa ha deliberato? Ha deliberato purtroppo il rigetto, semplicemente perché il ricorso non è stato notificato in tempo per una dimenticanza del mio legale, anziano tra l'altro. Comunque, nonostante la non accoglienza del ricorso, il giudice lo ha preso e inserito nel fascicolo forse per leggere bene la vicenda, essendo un giudice subentrato da poco nella trattazione della causa, sostituendo un altro. In ogni caso il decreto di trasferimento dell'immobile a chi se lo è aggiudicato, tra l'altro in fretta e furia, non può essere effettuato, in quanto non risulta agli atti debitrice e titolare del mutuo e ipoteca. Se ci fosse un trasferimento da me a chi se l'è aggiudicato, si commetterebbe reato penale. In ogni caso tenendo conto del parere di alcuni funzionari del tribunale a cui ci siamo rivolti, sarà opportuno fare denuncia penale e chiedere il sequestro del fascicolo. Ad oggi, che ne è stato del consigliere? Quali provvedimenti sono stati presi a suo carico? Beh lui è stato a suo tempo incriminato per la faccenda delle truffe alla Camera dove prometteva posti di lavoro su interessamento di Italo Bocchino allora esponente del partito di Gianfranco Fini, Futuro e Libertà. Se devo dire come è andata francamente non lo so, so solo che nelle amministrative del 2013 egli si candidò per il VII municipio nella lista di un partito di centro destra, per il resto non so più niente. Feci anche processo penale, ma fu archiviata per decorrenza dei termini. In civile ebbi la vittoria con la sentenza d'Appello che lo condannava pure al risarcimento danni che, ovviamente, non ho avuto dato che è sempre stato "uccel di bosco". Inoltre il rogito che avevo fatto con lui fu annullato per dolo ai sensi dell'art. 1439 c.c..

Sabrina Spagnoli

Hanno fatto molto discutere le dichiarazioni di Tito Boreri che ha palesato una realtà sotto gli occhi di tutti, ovvero per i trentenni di oggi la pensione arriverà dopo i 70 anni e sarà inferiore del 25 per cento rispetto a quella odierna di pari anzianità contributiva. Lo scalpore è dovuto più al fatto che a fare queste affermazioni sia stato il presidente dell'Inps piuttosto che all'affermazione di per sé, infatti, i trentenni italiani si sono da tempo rassegnati all'idea che la pensione non arriverà mai. D'altro canto se prendiamo il dizionario e cerchiamo la sua definizione questa non lascia scampo ad equivoci: "per pensione si intende rendita permanente o temporanea corrisposta agli assicurati o ai loro famigliari da parte dello Stato, o di appositi enti pubblici o privati, al raggiungimento di una determinata età e in relazione agli anni di servizio prestati..." Dunque se al raggiungimento di una certa età, che oltretutto è stata innalzata dalla riforma delle Fornero, non si raggiunge un giusto numero di anni lavorativi retribuiti non potrà esserci alcuna pensione.

Lungi dal fare i gufi occorre però essere realistici. La mancanza di lavoro, in particolar modo per i giovani, è una piaga che ha ripercussioni nell'immediato e nel futuro, perché se senza lavoro o con un lavoro instabile e poco retribuito non si può, per esempio, andare al cinema, fare la spesa, acquistare una macchina o una casa, non si potrà neppure, nel futuro, godere di una pensione. Insomma, la vita di stenti dei trentenni di oggi si trasformerà inevitabilmente in una vecchiaia di uguali stenti se non, peggio, di povertà. E non poteva essere altrimenti visto i dati sconcertanti che riguardano le generazioni nate tra gli anni ottanta e novanta. La disoccupazione giovanile si attesta al 44 per cento e i dati peggiori riguardano circa 2,4 milioni di ragazzi dai 15 ai 29 anni che non studiano, non lavorano e che non sono impegnati in qualche

percorso di formazione i cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training) che andranno con molta probabilità ad ingrossare le fila dei futuri poveri. A poco è servito Garanzia Giovani, il programma europeo per fornire loro alternative in termini di stage, occupazione o formazione senza contare che in percentuale, da noi la dispersione si aggira sul 17 per cento, nel gruppo dei peggiori nove Paesi europei. D'altronde lo stesso Mise, ministero dello Sviluppo Economico, che ha rielaborato i dati Eurostat confermando che l'Italia ancora non riesce a recuperare le perdite della crisi e a mettersi a pari dei grandi paesi europei su industria e lavoro, l'unico valore in crescita è quello dell'ottimismo chissà se si potrà cumulare con una pensione integrativa.

Francesca Capone



Il premier Matteo Renzi

Pagherà chi rischia

Arriva il Bail-in in Italia

Stop alle speculazioni bancarie

Dal primo gennaio 2016 verranno stravolte le regole per il salvataggio delle banche. L'Italia dovrà adeguarsi al sistema internazionale con due decreti che rispettano la direttiva europea 2014/59/UE "BRRD", Bank recovery and resolution directive. Scatterà il piano di risoluzione Bail in, quando una banca è in crisi, il potere dello Stato di aiutare sarà limitato, non peserà più sui cittadini contribuenti dover sanare le perdite. La banca dovrà chiedere un contributo ad azionisti e correntisti. Per primi verranno gravati gli azionisti; poi chi detiene obbligazioni subordinate e senior; infine, i correntisti, ma soltanto quelli che hanno sul proprio conto più di 100mila euro. Per correntisti si intende sia privati che PMI. Agli azionisti e a chi detiene obbligazioni subordinate, secondo la procedura

di bail-in, verrà chiesto un contributo per il salvataggio della banca pari all'8% del passivo dell'istituto in crisi. Invece per i correntisti, il contributo sarà calcolato sulla parte che eccede i 100mila euro coperti dal fondo di garanzia dello Stato. Se una persona ha in banca 160mila euro, il contributo sarà calcolato su 60mila euro, non sull'intero importo. Restano, quindi, fuori dal meccanismo i correntisti con liquidità sul conto corrente inferiore ai 100mila euro; i possessori di covered bond; i debiti verso dipendenti, fisco, enti previdenziali e fornitori. Se da una parte questa normativa può spaventare i risparmiatori, i piccoli imprenditori, dall'altra è un modo per non far pagare ai cittadini le mancanze di una singola banca in deficit. Infatti le banche italiane negli ultimi anni hanno sempre di

più effettuato speculazioni, operazioni ad alto rischio, forti del fatto che in ogni momento di crisi lo Stato sarebbe corso in loro soccorso. Da adesso dovranno rendere conto ai loro azionisti e correntisti dei loro movimenti finanziari. È infatti importante che gli impiegati spieghino al meglio quali sono non solo i profitti per attirare clienti ma soprattutto i rischi che corrono in caso di mancata copertura. Dovranno essere attenti quindi anche tutti coloro che hanno cercato di speculare in questi anni con obbligazioni subordinate con guadagni alti, ma limitati nelle garanzie. È necessario quindi una maggiore consapevolezza da parte di banchieri, azionisti e correntisti, deve finire il tempo di speculazioni, movimenti non chiari di denaro.

Claudia Annunziata

**LE NUOVE
REGOLE EUROPEE
SULLA GESTIONE
DELLE CRISI
BANCARIE**



Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia non accettano il piano di spartizione dei profughi proposto dalla UE

L'Est respinge i disperati

Alla base del disaccordo motivazioni di carattere culturale, economico e politico

Il termine "Cortina di ferro" indicava la linea di confine che divide l'Europa (e il Mondo), in due zone di influenza politica: da una parte le forze del blocco sovietico, dall'altra i Paesi occidentali filo-americani. Una divisione che, tra intrighi politici e guerre sfiorate, regolò, per più di cinquant'anni, gli equilibri del "vecchio continente". Poi Gorbačëv, la Perestroika, il "Picnic" Paneuropeo, contribuirono a creare la base su cui, in seguito, sarebbe stata creata l'Europa come oggi la intendiamo. La storia, quando ci si mette però, può essere veramente beffarda. E' beffarda perché, uno di quei popoli che più ha subito le barbarie della tirannia, più ha combattuto affinché si potesse vivere in uno spazio libero e democratico, più ha subito le conseguenze di decenni di isolamento, pagando tutto con anni e anni di migrazioni, oggi costruisce un muro. L'Ungheria sigilla i propri confini con Serbia, Croazia e Slovenia; Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia rifiutano le quote di ripartizione dei migranti proposte dall'Unione Europea: ecco il nuovo volto dell'Europa dell'Est, a cui, l'Occidente industrializzato, ha teso, e continua a tendere, la mano, ma che oggi non è disposta a fare la stessa cosa con i profughi arabi e africani. L'Europa unita ha attirato i Paesi dell'est perché farne parte avrebbe contribuito allo sviluppo democratico dei nuovi governi post-comunisti, ma anche per evidenti vantaggi economici. L'UE inoltre, come organizzazione attigua

alla NATO, ha sempre svolto l'importantissimo ruolo di scudo contro le pretese della Russia di Putin, sempre pronta ad esercitare la propria influenza sulla zona. Questa stessa Europa, in passato terra promessa per i tanti migranti slavi, oggi è diventata qualcosa da cui prendere le distanze, a causa dei tanti musulmani a cui dà rifugio. L'accettazione delle aperture delle frontiere, in particolare con la sottoscrizione degli accordi di Schengen, non è stata accompagnata da una logica e conseguente accettazione di una società multiculturale. Alla base dell'oltranzismo ungherese, serbo, slovacco, ceco e polacco, c'è appunto questo rifiuto: le guerre "etniche" e gli sconvolgimenti politici, hanno ridisegnato i confini di questi stati. Solo attraverso eventi drammatici, questi popoli hanno raggiunto un'omogeneità etnica di cui vanno molto fieri e gelosi: farebbero di tutto per preservare ciò che hanno raggiunto dopo secoli di lotte; e appunto, lo stanno facendo, rifiutando chi, potrebbe rendere vano tutto. Solo motivazioni socio-culturali alla base di questa politica xenofoba? Non sembra. L'Occidente "misericordioso", con a capo l'opulenta Germania, accoglie, più o meno favorevolmente, queste orde di disperati, perché saranno utili a colmare la scarsità di mano d'opera e a risanare il deficit demografico, rinverdendo la popolazione. Fattore demografico, che per gli ex stati jugoslavi e cecoslovacchi, al momento, non è un problema, visto che i tassi di na-

talità sono i più alti d'Europa; quelli di disoccupazione destano più riflessione, considerando che si aggirano mediamente, secondo le ultime stime Eurostat, intorno al 10%. Accogliere profughi, senza la sicurezza di concedere loro lavoro, sostentamento, e un tetto sotto il quale dormire, potrebbe essere una variabile pericolosa per i fragili equilibri su cui si reggono questi Paesi. Poi c'è un'altra ragione, forse ancora più significativa: dire "NO" alle quote di ripartizione dei profughi proposta dalla Commissione Europea, significa evitare il precedente che sancisce definitivamente l'immigrazione come questione europea e non come grana nazionale; accettare la proposta avrebbe significato, per tutti i membri dell'unione, rinunciare alla propria sovranità in materia di politiche di immigrazione. Non tutti i Paesi sono disposti a sposare questa linea di pensiero, anche perché farlo, influenzerebbe tanti altri aspetti della governabilità di uno stato. Non si può però sventolare fiero il vessillo dell'UE, solo quando c'è da intascare fondi strutturali e di coesione, di cui Polonia e Ungheria sono, guarda caso, maggiori fruitori; le responsabilità di questa emergenza umanitaria vanno equamente divise tra tutti i Paesi membri dell'organizzazione sovranazionale, non lasciando da sole Italia e Grecia. Purtroppo fatta l'Europa, bisogna fare ancora gli europei.

Michele Santoro



Ultimi numeri sul Gender Gap

Donne al lavoro? Meglio in politica!

L'Italia continua a non supportare la partecipazione femminile nella vita economica e lavorativa. Interessanti numeriche arrivano, però, dal mondo delle istituzioni

12 “Allez le filles, au travail!” Con questa frase di incitamento una ricercatrice italiana, allora sconosciuta, proponeva al Sole24Ore, nell'ottobre 2013, la sua ricerca sull'occupazione femminile in Europa. La studentessa era Valeria Solesin, dottoranda alla Sorbonne di Parigi, unica vittima italiana della strage terroristica che ha sconvolto la Capitale francese lo scorso 13 novembre. Per omaggiare la ragazza, il web ha tirato fuori dagli “archivi” il suo articolo, da cui possiamo trarre alcuni interessanti spunti per riflettere sull'attuale situazione della parità di genere in Italia. La Solesin, infatti, metteva in risalto come, nonostante l'attività femminile fosse stata promossa in Europa sin dagli anni Novanta con la Strategia Europea per l'Occupazione ottenendo l'aumento della partecipazione femminile nel mercato del lavoro, la situazione nell'UE non si presentasse affatto omogenea: si rilevavano dati molto differenti tra gli stati del Nord, dove la fecondità e l'occupazione femminile risultava elevata, e quelli del Sud, dove non si poteva affermare la stessa cosa. La ricercatrice, poi, confrontava Francia e Italia, due paesi con un welfare molto simile, e il nostro Paese usciva sconfitto sotto tutti i punti di vista, con un tasso di fecondità dell'1,4 (dati ISTAT 2012) e con un 76% di donne lavoratrici senza figli, contro il 55% delle mamme attive nel mondo del lavoro (Labour Force Survey 2011). Con questa prospettiva non stupisce il dato ISTAT del 2015, che evidenzia l'abbassamento del tasso di fecondità all'1,37, come se la donna italiana avesse capito che per fare carriera deve rinunciare alla maternità. L'Italia, insomma, sembrava retrograda anche nei confronti della vicina di casa (che quasi raddoppiava il tasso di fecondità e vantava un 20% in più in tutte le altre numeriche): una

possibile spiegazione di tale imbarazzante gap andava ad incriminare la “visione tradizionale dei ruoli assegnati all'uomo e alla donna” nel nostro Paese. In un panorama dominato totalmente dagli uomini, le donne apparivano allora e appaiono ancora oggi statisticamente discriminate: secondo il Global Gender Gap Report 2015, realizzato dal World Economic Forum, guadagnano meno degli uomini con lo stesso titolo di studio (e con la crisi la retribuzione ha di nuovo aumentato il divario tra i generi, che, se nel 2008 era del 5,0, ora è del 7,2). A distanza di due anni dall'articolo della Solesin, i paesi del Nord Europa, come l'Islanda e la Finlandia, si confermano i più avanzati nella parità di genere, sia per quanto riguarda l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro che per quanto concerne l'assistenza in caso di maternità (nel primo Paese vengono concessi ai neo-papà ben 90 giorni di congedo di paternità!). Tuttavia, il report globale complessivamente non conforta: negli ultimi dieci anni il divario di genere economico è passato dal 56% al 59%. Di questo passo potrà essere colmato pienamente fra 118 anni! E le nostre donne italiane, quelle vittime di una visione tradizionale, come se la stanno cavando? Risaltano in Europa per l'“educazione terziaria”, eppure il 30% di loro smette di lavorare a causa dei figli. Per questo motivo dal 2009 al 2014 un 10% in più delle donne in carriera ha dovuto optare per un'occupazione part time. Dovrebbe ancora stupire la scarsa presenza femminile nelle cariche manageriali? In un'interessante intervista pubblicata nel libro “Streghe”, la giornalista Lilli Gruber chiedeva alla femminista storica Chiara Saraceno cos'è la famiglia tradizionale e perché in Italia la carriera della donna fosse vista come un male da una grossa fetta della popolazione. Era il 2008

e la docente di Sociologia della famiglia affermava che le donne italiane non erano supportate dai servizi per la prima infanzia, né tanto meno dagli stipendi. Senza contare ovviamente i licenziamenti dovuti alle gravidanze. Più recentemente, possiamo avvalerci non solo dei dati sconcertanti sopra riportati, ma anche della confessione di una ventisettenne come tante, Paola Filippini, divenuta famosa per aver scritto su Facebook un imbarazzante e discriminante colloquio di lavoro. La ragazza veneta, fotografa freelance, non avrebbe ottenuto l'impiego come hostess presso un'agenzia immobiliare perché si sarebbe rifiutata di rispondere a domande personali concernenti il suo stato civile e una sua eventuale maternità. A detta del titolare dell'azienda, come riportato da Il Fatto Quotidiano lo scorso Novembre, era fondamentale sapere se la giovane fosse sposata e avesse figli per determinare la sua disponibilità lavorativa. Tutto il quadro, insomma, che sembra abbastanza deprimente, viene illuminato da un ultimo numero, una fioca luce alla fine del tunnel: l'ultimo “Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile” dell'ISTAT rileverebbe, infatti, una crescita della presenza femminile nei luoghi decisionali politici ed economici. Ma la vittoria non è solo “in casa”. Per la prima volta il Bel Paese ha raggiunto la più elevata rappresentanza femminile al Parlamento europeo (40%). E il progresso non sarebbe registrato solo in Italia a detta del report globale, dove emerge che il 50% dei 145 paesi analizzati ha una donna come capo di Stato e il 18% dei ministri sono donne. Merito delle recenti politiche di empowerment? A dispetto delle leggi sulle quote rose, però, la metà delle nazioni non ha mai avuto un capo di Stato donna. Noi per primi.

Alessia Pizzi

RECENSIONI

MUSICA



Tempo di Unplugged per i Placebo

Era il 1996 quando i Placebo pubblicavano il loro primo omonimo album, e ora la band britannica guidata da Brian Molko si appresta a festeggiare i 20 anni di carriera attraverso la pubblicazione dell'album "MTV Unplugged". Un tuffo nel passato per riportare alla memoria la freschezza degli anni 90 e un modo per celebrare la ricorrenza, attraverso un vero e proprio riarrangiamento dei brani più famosi del trio, rielaborati e adattati ad un contesto acustico. La voce di Molko è il fulcro che porta i Placebo a mostrare il lato più emozionante e intimo se vogliamo, mettendo da parte gli effetti applicati agli strumenti e il sound rock n'roll tipico dei tre artisti. 17 pezzi di cui due cover, così la band ha registrato l'album in presa diretta negli studi londinesi di MTV lo scorso 19 agosto, mostrando un lato più leggero e sicuramente inedito per chi li segue da sempre.

Sabrina Spagnoli

LIBRI

"Atlante degli abiti smessi"di **Elvira Seminara**, Einaudi 2015, pp.184, euro 17,00

Un romanzo dove è bello perdersi questo di Elvira Seminara per Einaudi. Come è bello avventurarsi negli armadi grandi e pieni di cose (solo in apparenza) dimenticate. Costruito per voci, come un elenco di suggerimenti per la figlia Corinne, Atlante degli abiti smessi ha la grazia di una lettura fuori del tempo. Ci sono "Vestiti che hai paura a rimettere perché quel giorno sei stata così felice" o "Vestiti che ti hanno coperto finché hanno potuto" e ancora "Vestiti volubili e inaffidabili. Cambiano taglia a piacimento" e quelli "Vestiti - uccelli di Hitchcock: spalancano l'armadio e falli volare via".

"Chissà se i vestiti hanno memoria. Chissà se quella maglietta a righe si ricorda di quella sera di aprile e se il cappotto rosso ha dimenticato una corsa in bici di mattina presto. E chissà se hanno un'anima, se si arrabbiano quando sbagliamo lavaggio e se si offendono quando li lasciamo chiusi nell'armadio per troppo tempo". Se lo chiede Eleonora, la protagonista del libro "Atlante degli abiti smessi".

Una narrazione piena di ironia, dove ogni pagina regala un sorriso al lettore. Nell'Atlante degli abiti smessi c'è il guardaroba di ognuno di noi, pieno di fallimenti, momenti felici finiti in fondo ai cassetti, occasioni perse con il cartellino ancora attaccato e nuovi amori che chiedono solo di essere indossati. Cosa aspettate? Correte nella libreria più vicina e dedicatevi una lettura all'insegna del buon umore.

Marianna Naclerio



ELVIRA SEMINARA
ATLANTE
DEGLI ABITI SMESSI

«Avevo fatto un uso imprudente, sconsiderato della felicità.
 L'avevo usata tutta, persino sprecata».

EINAUDI

MOSTRE

Torna a Roma Parmigianino, stavolta al fianco di Correggio

Scuderie del Quirinale, Via XXIV Maggio 16

Apertura: Primavera 2016

Costo biglietto : da definire

Dopo essere stato protagonista dei Musei Capitolini, insieme agli illustri colleghi Raffaello e Barocci, Parmigianino tornerà a Roma in primavera, stavolta affiancato da Correggio. Il percorso espositivo, curato dal professor David Ekserdjian e presentato dalle Scuderie del Quirinale, sarà dedicato interamente all'arte parmense della prima metà del Cinquecento, con l'intento di omaggiare

le opere rinascimentali che furono create lontano dai centri più famosi di Roma, Firenze e Venezia. Sotto i riflettori, quindi, le immagini sacre e mitologiche di Correggio (1489-1534), che, giunto a Parma al culmine della sua carriera, vi rimase per tutta la vita. Insieme a lui, le opere di Parmigianino (1503-1540), anch'esse focalizzate sul sacro e sul mito, ma non solo: dell'artista vengono apprezzati particolarmente gli sviluppi ottenuti nel ritratto, come si è potuto ammirare anche nella precedente mostra capitolina. Ad accompagnare i due geni artistici messi a confronto saranno altri talenti della Scuola di Parma, per citarne alcuni Michelangelo Anselmi, Francesco Maria Rondani, Girolamo Mazzola Bedoli e Giorgio Gandini del Grano.

Alessia Pizzi



EVENTI E MOSTRE

DA MACRO, LA MOSTRA SU RENZO ARBORE "LASCIATE OGNI TRISTEZZA VOI CH'ENTRATE"

Dal 19 dicembre 2015 al 3 aprile 2016, il MACRO La Pelande, Centro di Produzione Culturale, ospiterà la grande mostra dedicata a Renzo Arbore, ai 50 anni della sua straordinaria carriera, alle sue trasmissioni televisive e radiofoniche che hanno così fortemente caratterizzato la storia della televisione e del costume del nostro Paese, alle sue amicizie e alle sue scoperte, ai suoi percorsi musicali e ai concerti dell'Orchestra Italiana, alla sua incredibile collezione di oggetti e memorabilia, ma anche ai suoi amici, ai suoi viaggi, al sostegno non episodico alla Lega del Filo d'Oro e alla sua sensibilità verso i più sfortunati, alla travolgente esperienza umana e in definitiva al suo contributo di intelligenza e di ironia

alla cultura italiana. All'interno, in un percorso visivo sorprendente, saranno esposti gli oggetti che sono i testimoni di questa straordinaria avventura: dalle copertine dei dischi alle sue collezioni più improbabili, dalle radio d'epoca alle cravatte più strane, dagli oggetti in plastica collezionati in modo quasi maniacale, ai ricordi dei suoi viaggi, dagli strumenti musicali agli elementi scenografici che hanno caratterizzato le sue trasmissioni televisive. Accanto a loro saranno protagonisti i documenti audio e video delle performances di Arbore, da Quelli della notte ai concerti dell'Orchestra italiana, da Bandiera Gialla e Alto Gradimento ai suoi film e perfino ai suoi sketch pubblicitari, in un percorso articolato in "sta-

zioni" che corrispondono alle passioni di Renzo: la Musica, l'America, il Collezionismo e la Plastica, il Cinema, i Viaggi, la Televisione, le Città e gli Amici, la Moda e il Design, la Radio e infine la Lega del Filo d'Oro. La mostra è accompagnata dal volume di Renzo Arbore "E se la vita fosse una jam session? Fatti e misfatti di quello della notte", a cura di Lorenza Foschini, edito da Rizzoli. A cinquant'anni dall'esordio in radio con Bandiera gialla e a trenta dal successo in tv di Quelli della notte, per la prima volta lo showman si racconta in un libro di ricordi, incontri e oggetti, sul filo delle sue passioni: la musica, la radio, la televisione, il collezionismo.

Michele Santoro

**Luogo**

MACRO La Pelande, Centro di Produzione Culturale, P.zza Orazio Giustiniani 4

Orario

Dal 19 dicembre 2015 al 3 aprile 2016

Mar-Ven ore 14.00-20.00

Sab-Dom ore 10.00-20.00

Chiuso lunedì, 22-24-25 e 31 dicembre, 1 gennaio

Aperto 28 dicembre; 4 e 6 gennaio, 28 marzo ore 10.00-20.00

Biglietto d'ingresso

Intero: € 12,00

Ridotto: € 10,00 per gruppi superiori alle 15 unità, maggiori di 65 anni, titolari di apposite convenzioni, giovani tra i 18 e i 25 anni

Ridotto speciale: € 4,00 per minori di 18 anni

Gratuito: minori di 6 anni, un accompagnatore per gruppo di adulti, diversamente abili e un accompagnatore, due insegnanti per scolaresca, giornalisti con tesserino, guide turistiche con tesserino

Info e Prenotazioni

Tel. 199.15.11.21

Sviluppo rurale

28 gennaio

Microcredito Sociale

30 gennaio

Banca & Finanza

6 febbraio



Programma Eventi CILA Nazionale

- ✓ **28 Gennaio ore 17:00 - Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lazio**
- ✓ **30 Gennaio ore 16:00 - Microcredito Sociale**
- ✓ **6 Febbraio ore 16:00 - Banca & Finanza**

**Vi aspettiamo a Roma in
Via Sant'Agata dei Goti, 4**

**Per maggiori informazioni telefona al numero 06.69923330
o scrivici un'e-mail a consulenza@cilanazionale.org**



Via S. Agata dé Goti 4, 00184 - ROMA | Tel. 06.69923330, 06.6797812

Passaparola !

Conciliazione CILA è il nuovo organismo di mediazione civile e commerciale, costituito per trattare tutte le materie previste dalla normativa di conciliazione obbligatoria, iscritto nel Registro degli Organismi di Mediazione al numero 1035. Chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa ad una controversia in materia di condominio, diritti reali, divisione, successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, comodato, affitto di aziende, risarcimento del danno derivante da responsabilità medica e sanitaria e da

diffamazione con il mezzo della stampa o con altro mezzo di pubblicità, contratti assicurativi, bancari e finanziari deve rivolgersi obbligatoriamente ad un organismo di mediazione autorizzato dal Ministero di Giustizia, prima di iniziare un procedimento civile. Ci sono però anche altre possibilità di mediazione su diritti che rientrano nella disponibilità delle parti. La mediazione, introdotta con il d.lgs 4 marzo 2010 n.28, è un sistema di risoluzione delle controversie relative a diritti disponibili alternativo al processo civile. Comporta vantaggi so-

prattutto in termini di celerità nella decisione e di costi molto vantaggiosi. Tutti gli atti, documenti e provvedimenti relativi al procedimento di mediazione sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie e natura. Per informazioni è possibile rivol-



gersi al numero 06 69923330 o scrivere una e-mail all'indirizzo: info@conciliazionecila.it



A.L.A. - Associazione Lavoratori Artigiani

Contabilità, Assistenza fiscale, Dichiarazione dei Redditi
Sede operativa: Via Baccina, 59B - 00184 Roma
Tel. 06.6797661 / Mail: alaroma@libero.it



C.E.S.P. - Centro Sandro Pertini

Associazione culturale di promozione sociale
www.centrosandropertini.it

Sede operativa: via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 Roma

www.uils.it www.uils.it www.uils.it www.uils.it

Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S. Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile

Maurizio Gai

Redazione:

Claudia Annunziata, Chiara Arroi, Francesca Capone, Luciana Coluccello, Marianna Naclerio, Iole Novelli, Silvia Paparella, Fabio Paris, Alessia Pizzi, Michele Santoro, Giulia Simeone, Sabrina Spagnoli

Impaginazione e grafica: Iole Novelli

Proprietario: Antonino Gasparo

Direttore Editoriale: Massimo Filippo Marciano

Stampa: via Giulia, 71-00186 Roma presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina, 59-00184 Roma

Tel: 06 69923330

Fax: 06 6797661

E-mail: comunicazione@uils.it



Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n.28 del 13/08/2014

www.uils.it



Facebook.com/MovimentoUILS



@MovimentoUILS



Movimento Uils

UNIONE IMPRENDITORI E LAVORATORI SOCIALISTI